

BENI CULTURALI

UNA RIFORMA SBAGLIATA CHE SOTTRAE RISORSE

di **Luca Bergamo**

Caro direttore, a meno di otto mesi dall'ultima riforma del ministero dei Beni culturali con cui sono state ridisegnate le aree di competenza delle Sovrintendenze, se ne prospetta un'altra. Se non sbaglio la nona in dieci anni: troppe per essere il prodotto di un proposito razionale di riforma, troppe per non gettare in confusione chi ci lavora come chi deve interloquire con i diversi organi.

Il 22 novembre scorso la Camera ha approvato un emendamento alla legge di Stabilità a firma Bonaccorsi e altri (Pd) che preannuncia un intervento sulle Sovrintendenze speciali

di Roma e Pompei. È un testo criptico. A prima vista l'obiettivo è assicurare il rispetto di standard internazionali, standard che peraltro le Sovrintendenze stesse hanno già acquisito nel 2014 per legge. Quello sostanziale emerge dall'illustrazione che l'on. Bonaccorsi fornisce quando presenta l'emendamento. Tra le varie cose dice: «si ricorda [...] che l'adeguamento alle previsioni di cui all'art. 14 del D.L. 83/2014 (L. 106/2014) riguardava, in particolare, la possibilità di selezionare i direttori mediante apposita procedura internazionale».

Nel nostro ordinamento, il conferimento di poteri pubblici che riguardano la tutela di interessi dello Stato non può essere affidata a stranieri. Per-

ciò, nel caso di Roma, il ricorso a un concorso internazionale per scegliere chi deve dirigere la gestione del Colosseo e Foro, implicherebbe separare la gestione dell'area dalla sua tutela. Qual è l'effetto allora? L'effetto è lasciare la tutela di un enorme patrimonio archeologico alla Sovrintendenza speciale ma sottrarre i soldi e l'autonomia spesa che oggi le sono attribuiti. Tradotto, i circa 60 milioni annui di ricavi che fruttano la gestione di Colosseo e Fori entreranno nelle casse di un nuovo ente del ministero per poi essere redistribuiti. Poiché la gestione di Colosseo e Fori costa circa 7 milioni di euro l'anno, i restanti, che oggi sono in larga parte (circa 43 milioni) vincolati alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico archeologico che Roma custodisce per conto del mondo intero, potrebbero prendere altre destinazioni. Che ci sia un drammatico bisogno di mezzi per tutelare l'immenso patrimonio custodito nella capitale d'Italia è opinione condivisa da tutti; con la riforma si crea lo spazio per sottrarre risorse da Roma, da sempre una delle capitali meno finanziate d'Europa. Inoltre, la creazione di una terza entità sul territorio, che si aggiunge alla Sovrintendenza di Stato e alla Sovrintendenza capitolina creando nuove barriere amministrative mi sembra contraddire le intenzioni dichiarate di raggiungere un accordo tra lo Stato e la sua Capitale per la valorizzazione integrata dell'area archeologica centrale come parte integrante della città.

Redistribuzione

I circa 60 milioni annui di ricavi del Colosseo e dei Fori entreranno in un nuovo ente

Che senso ha? Stiamo passando da un opposto all'altro: prima con la cultura non si mangiava, ora? Convengo che il patrimonio culturale sia una risorsa *anche* per lo sviluppo del turismo. Ma è parecchio altro, stando a tutte le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia. Dalla convenzione di Faro alle conclusioni del Consiglio della Ue di maggio 2014, la conservazione dell'eredità culturale e il suo uso sostenibile hanno come primo obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita. Così parla anche la nostra Costituzione, che iscrive la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico tra i principi fondamentali. Tutela da cui dipende la realizzazione del diritto di godere della cultura, oggi come nel futuro, per trarne il nutrimento necessario allo sviluppo della persona e di una cittadinanza matura.

A mio giudizio, l'emendamento Bonaccorsi apre il terreno per una trasformazione che sembra rispondere alla necessità di fare circolare il denaro, senza ben riflettere sulle im-

plicazioni profonde della strada che traccia.

I senatori Montevicchi (M5S) e Tocci (Pd) hanno capito il rischio e presentato emendamenti per sopprimere la norma, ma il voto di fiducia imposto al Senato sulla legge di Stabilità ha impedito la discussione.

In conclusione. La nuova riforma raccoglie un chiaro dissenso trasversale in Parlamento. Se ho ragione — e penso di avere ragione — ci sono significative contraddizioni con importanti decisioni che l'Italia stessa ha sottoscritto in sede internazionale per non parlare con la propria Costituzione e ordinamento. Infine l'eventuale nuovo cambiamento soffre d'illogicità e ha probabili gravi ripercussioni su Roma e sull'eredità culturale di cui ha custodia. Mi pare che ci siano elementi sufficienti per cambiare direzione e fare marcia indietro. Spero prevalga il buon senso.

*Vicesindaco e assessore
alla Crescita culturale
del Comune di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

